SOFIA

DI

VALENZA

MELO-DRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

Nell' Inverno dell' anno 1842.

NAPOLI

NAPOLI

1842.

Il presente libretto per convenzione fatta con l' Impresa del Teatro Nuovo è di mia proprietà: quelle copie che non saranno munite dalla mia firma verranno perciò confiscate, e perseguitati in giudizio i contraffattori della medesima giusta quanto prescrivono le leggi vigenti.

G. Nobile

POESIA

Del signor ANDREA PASSARO.

MUSICA

Del maestro signor LUIGI LANZETTA.

Poeta e concertatore sig. *Andrea Passaro.*
Direttore della Musica sig. *Mario Aspa.*
Maestro concertatore sig. *Luigi Siri.*
Concertino sig. *Michele de Natale.*
Maestro de' cori sig. *Giuseppe Latilla.*
Architetto Scenografo sig. *Francesco Rossi.*
Macchinista sig. *Fortunato Queriau.*
Appaltatore dell' illuminazione sig. *Matteo Radice.*
Appaltatore del vestiario sig. *Eredi Bozzaotra.*
Rammentatore sig. *Pietro Sassone.*
Attrezzista sig. *Pasquale Stella.*

PERSONAGGI

DUCA DI VALENZA. SIG. LODI.
SOFIA *sua figlia, amante di* — SIG.ª DAVID.
ALBERTO SANT' OMAR *nativo Francese, educato dal Duca, ed al servizio delle armi Spagnuole* — SIG. RAMONI.
CAV. D. PEDRO D' ARMES, *nipote del Duca, e fidanzato di Sofia* — SIG. ZOBOLI.
D. ALVARO DEMARES *negoziante Spagnuolo* — SIG. FIORAVANTI.
DOTTOR ZAMBULLO *medico* — SIG. DE NICOLA.
OTTAVIA *cameriera di Sofia* — SIG.ª DE ROSA.
DIEGO *domestico del Duca* — SIG. CINQUE.

Coro di domestici del Duca d' ambo i sessi

La scena è in un Castello del Duca, nelle terre di Valenza

Epoca 1600.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Galleria terrena di architettura Gotica. In fondo grande porta con due finestroni laterali, che presentano la veduta di un ameno giardino.

Diego *con varii domestici d' ambo i sessi, che vengono dal giardino, ed* Ottavia *che dall'appartamento è per andare in sala.*

Dieg. Ferma Ottavia.
Ott. Che volete?
Dom. Che ci abbiamo
Ott. Novità.
Dieg. Si faranno queste nozze?
Ott. Si faranno! chi lo sa.
Dom. Ah! deh! spiegalo una volta
Sono desse in fumo andate?
Ott. Zitto zitto non fiatate
O il padron ci sgriderà.
Quell' amabil signorina
Desolata ognora langue,
Il padrone è fuor di senno
Sembra un orso, un drago, un angue.
Dom. E lo sposo?
Ott. Disinvolto
Finge aver sereno il volto;
Per le nozze fa premura
Altra pena egli non ha.
Quello sguardo, quel contegno
Gran sospetto in cor mi dà.
Dom. Ah! ah ah l' abbiam capita
Lo sollecita la dote.
Ott. (Ciò si legge a chiare note.
Dom. (Non vi è più difficoltà.

SCENA II.

Il Duca irato seguito da D. Pedro e dal Dottore.

Duc. Non ascolto, andate a lei
Che ubbidisca, io lo comando;
Lo splendor degl' avi miei
Vile imen non macchierà.
Dott. Ma lo stato in cui si trova
L'infelice.
Duc. Tracotante.
Dott. Ah signore un padre amante
Sì crudel poi non sarà.
D. Ped. Il Dottore a quel che vedo
Mi è nemico dichiarato,
Perchè a un nodo già fissato,
Trova ancor difficoltà.
Dott. Perchè quella sta ammalata,
Perchè ho fatto un sogno brutto.
Duc. Sogno!
D. Ped. Oh bella!
Duc. A un uomo istrutto
Come voi ciò torto fa.
Dott. Non appena fui chiamato
Per curar la Duchessina,
Che il mio gatto rovesciato
Fece in terra un lume andar
Oglio sparso! brutto segno!
Altro poi vi è da osservar.
Nel vestirmi, alla rovescia
Mi trovai la calza manca,
Esco è un nano losco e zoppo
Pronto e lesto mi si affianca
Vado avanti, inciampo, cado
Che ci è mal mi persuado.
Trovo un' altro che seduto,
Fa a sinistra uno starnuto...

Che ne dite adesso via
Sogni son cattivi assai?
Che son bubbole lo nego ....
Ah! tai nozze ve ne prego
Non si debbono oggi far.

Duc. (Ah ah ah, graziosa assai
D. Ped. (È una tal credulità,
Ott. (Non si udir da noi giammai
Dom. (Tante strane assurdità.
Dott. Sì chiamatemi buffone
Sono mie le asinità,
Se Pitagora, e Platone
Avran torto ognun vedrà.

D. Ped. Dunque sinistri augurj per queste nozze?

Dott. Per ora la Duchessina è ammalata.

Duc. Guarirà, Dottore, guarirà. Diego, voi, e questa gente fate che il grande appartamento sia parato per la prossima festa *(Diego e Dom. viano.)* Ottavia vedete mia figlia ed annunciatele una mia visita.

Ott. Subito (Ah! povera Duchessina (*via.*)

Dott. (Che testa dura.)

D. Ped. Caro Dottore, sapete qual'è veramente il sinistro augurio per queste nozze?

Dott. Quale?

D. Ped. Il signor Alberto, l'orfano Francese, che il Duca mio zio, condusse seco da Parigi, nel ritorno che fece da'suoi viaggi. Ed egli ora perchè serve nelle armi Spagnuole, osò alzar lo sguardo fino a Sofia.

Duc. Sì è vero..... ardì amare mia figlia, ecco perchè credetti uopo di allontanarlo da questo castello.

Dott. Ma egli oramai è un uffiziale di merito, gode l'amore de'suoi superiori, si è segnalato in tutte le campagne pel suo valore, e a dirla schietta, io credo, che ciò nasca..... nasca.....

Duc. E bene?

D. Ped. Da che?

Dott. Io credo che deve portare sopra di se, o un dente di lupo, o pure la cuffia di un ragazzo neonato.

Duc. Dottore!

D. Ped. Oh poveretto me!

Duc. Dottore fa torto questa superstizione alla vostra abilità.

SCENA III.

Diego, e detti.

Dieg. Eccellenza il signor D. Alvaro Demares, chiede vedervi.

Duc. D. Alvaro! .... qual piacere!

D. Ped. (Che ascolto! egli stesso!) (*sbigottito.*)

Duc. Che passi.

D. Ped. (Mi si gela il sangue entro le vene.)

SCENA IV.

D. Alvaro e detti. Diego l' introduce, e si ritira.

D.Alv. Signor Duca a voi mi prostro
Cavalier, per voi son io (*a D.Pedro strin-*
L'impensato giunger mio *gendogli la mano*)
Vi sorprese il veggo già.
Ma vedere un protettore, (*al Duca.*)
Un amico, a me sì caro, (*a D. Pedro.*)
Lo chiedeva questo core,
Lo volea la civiltà.

Duc. Molto a voi son obbligato
Cara è a me tanta amistà.

D.Ped. (A che vien lo sciagurato
Scoprirò la verità)

Dott. (Non gli voglio stare allato
Brutti auspicj ha questo quà)

D. Alv. Da Calcutta come un lampo
Son venuto, oh! che ho veduto!
Mari, monti, laghi, fonti,
Selve, piani, e monumenti,
De' Vulcani sempre ardenti
Che mi han fatto stupefar..
De' costumi! oh! de' costumi
Io vi voglio un pò parlar.
Nella Svizzera trovai
Un bel sangue, e cortesia,
In Parigi leggiadria
Sul Tamigi triste umore.
In Italia molto cuore,
Nell' America ricchezza,
In Olanda la saggezza,
Crudeltà nella Turchia;
Ma in girar tanti paesi,
Osservai per ogni loco,
Che le donne a poco a poco,
Ti riducono a impazzar.
Riveder però l' amico
Che da me fu sempre amato,
Ogni voto ha coronato
Io non ho più che bramar.
L' amicizia è il mio sol nume
Dessa a me fu ognor gradita,
Finchè avrò respiro, e vita,
Bella Dea ti vo invocar.

Duc. Siete assai compito e grato
Troppo a me voi fate onor.

D. Ped. (Sono oppresso, ed agitato,
Cento furie sento in cor.)

Dott. (Tutto il sangue si è gelato
Io lo credo ammaliator.)

Duc. Caro D. Alvaro, quanto godo in vedervi. Quì si disse che una sventura ....

D. Alv. Certo nell' uscire da questa Città, fui assali-

to da taluni scherani, con tutto ciò, fui salvo mercè il valore di un giovane a cavallo, che per di là passava. Ma di grazia, lasciamo questi discorsi.

D. Ped. (Io tremo !)

Duc. Dite benissimo, non se ne parli più. Voglio sperare che onorerete la mia casa, tanto più che è tempo di festa. Mia figlia al più tardi per dimani, si unisce in nodo sacro, con mio nipote. (*indicando D. Pedro.*)

D. Alv. Oh ! quanto ne godo. (Lo sapevo già.)

Duc. Resterete dunque quì ?

D. Alv. Accetto con piacere l' invito.

D. Ped. (Maledetto !)

Dott. (La faccia di costui è antalismanica. Resta quì ? andremo da male in peggio.)

Duc. Dottore assistete mia figlia. D. Alvaro onoratemi in giardino.

D. Alv. Vengo col massimo gusto.

Dott. Vado dalla Duchessina. (Ed a procurarmi un ferro di cavallo vecchio, e mettermelo in saccoccia.) (*via*).

Duc. D. Alvaro venite. (*via pel giardino.*)

D. Alv. Eccomi. (*seguendolo*)

D. Ped. (*trattenendolo*) Signore... voi quì...forse...

D. Alv. Oh ! tempo avremo a vederci, ed a parlarci (*via.*)

D. Ped. Io gelo ! e se egli.... tentasse, lo sciagurato di manifestare a mio Zio, i miei trascorsi !.... Allora ! la sua vita me la pagherà. (*via*)

SCENA V.

Sofia semplicemente vestita s'avanza mesta e concentrata.

Sof. Ti schiudi afflitto seno
Ai sospiri, ed al pianto
Alberto, Alberto oh ! quanto
Tu mi vivi nel cor. Benchè lontano,
Egra dovunque volgo i passi miei
De' miei pensieri, il sol pensier tu sei.
Felice un dì sorgea
Del viver mio l'Aurora.
Amor più la rendea
Cara e vezzosa a me.
Ma un improvviso nembo
Tutto cambiò d'aspetto,
Mi tolse il solo oggetto
Che ottenne la mia fè.
Ah ! mi lusingo invano
Pace per me non v'è.
Questo nodo che avvincer mi deve,
Mi è di peso, l'abborro, e detesto.
Astro splende sanguigno funesto,
Non la face d'un tenero amor.
Ma il dovere mi forza, mi guida,
Priva sono d'un raggio di speme,
Mille affetti combattono insieme
L'agitato e dolente mio cor.

SCENA VI.

Ottavia, e detta.

Ott. Oh siete qui ? Per ricercarvi invano
Il Castello percorsi.
Sof. E che bramavi
Da me ?

Ott. Di prepararvi
Alle nozze v'impone il genitore.
Sof. Ah! il misero mio core
Altri amare non può. Fu Alberto solo
Che piacque agli occhi miei
Ott. E speravate
Impalmarlo, ma i suoi parenti ignoti,
L'ignoto suo natal.
Sof. Ancor risuona
Entro il mio cor la voce
Dell' irato mio padre
Tu più non lo vedrai.
Ott. Tacete alcun s' appressa.
Sof. Quì nel giardino ..... oh Cielo,
Alberto! .... Alberto! .... caro! ....
Ott. Evitate l' incontro.
Sof. Ah nol poss' io
Ott. Or seguirete solo il desir mio. (*conduce via per forza Sofia.*)

SCENA VII.

Alberto solo.

Alb. Caro e soave asilo
Che chiudi l'idol mio, come diverso
Da quel che io vissi un dì tu mi raccogli!
Ma ti conforta o core,
Colpa non già, ma qui mi guida amore.
Perchè mai natura accolse,
Nel tuo volto i pregi suoi,
Quale ardore in me raccolse,
No tu intendere non puoi
Questa fiamma è onnipossente
Per soffrirla, è poco un cor....
Ah! soltanto in sen la sente
Chi nasceva per l' amor.

Ah! questa donna togliermi
Chi mai, chi mai potrà.
Rivederti vagheggiarti
Dirti io t' amo è il mio pensiero;
In eterno possederti,
E il sospiro del mio cor.
Ah se regna in te fidanza
Avrà vita amor sincero,
E la tua, la mia costanza
Scioglierà un sol voto allor.

SCENA VIII.

Sofia e detto.

Sof. (*cautamente*) È solo Alberto?
Alb. Oh gioja
Sofia?
Sof. Non ci ode alcuno
È propizio il momento
Di rivederti, e aver l'ultimo addio.
Alb. Ultimo! o ciel! deciso è il destin mio.
E fia ver ti perdo o cara
Dunque a me tu sei rapita?
Mi è di peso omai la vita,
Se la speme mia svanì.
Sof. Io dovrei del padre il cenno
Ubbidir lo veggo e vero,
Ma tu sei nel mio pensiero
Se qui amor vi ti scolpì (*accenna il core*)
Alb. È il rivale?
Sof. Io lo detesto
Alb. E sull' ara porterai
Falso un voto?
Sof. Ah! no giammai
Un sol voto fece il core
Di esser tua, o di morir.

Alb. Oh! momento di dolore,
Io mi sento o ciel morir.

SCENA IX.

Duca e detti.

Duc. (*che li sorprende*) Che veggo! sciagurato!
Sof. Cielo!
Alb. Signor
Duc. T' invola (*a Sofia*)
È questo riserbato (*ad Alberti*)
A beneficii miei
Compenso, ingrato cor?

Alb.

Se un giorno voi m' amaste
D' alto paterno affetto
Spiegate a me l' oggetto
Che in odio a voi mi fa.

Sofia.

Di una dolente figlia
Pietà vi desti in petto
L' unico, e vivo affetto
Che estinguere non sa.

Duca.

(Degli avi miei decoro
Tu mi rampogni in petto,
Ma il mio paterno affetto
Più reggere non sa.)

(*Il Duca prende per mano Alberto, e conducendolo da parte gli dice con mistero.*

Sull' albor della tua vita
Orfanello io ti raccolsi,
Nel mio tetto avesti aita,
In me avesti un genitor,
Ma una macchia che in te serbi,
D' ignominia mi copria,

Se accordava a te Sofia,
Cui t' accese un cieco amor.
Va ti basta, ed il mistero
Qui sepolto resti ognor

Alb. Una macchia ?

Sof. Oimè!...

Alb. Parlate
L' onor mio,

Duc. Comincia in te;
Ma Sofia, Sofia mia figlia
D' un Alberto esser non può
Ubbidisci al mio divieto
E il fatal per te secreto
Nella Tomba io porterò.

Sofia

Mille immagini funeste
Si presentano alla mente
E dolente — disperata
I miei giorni passerò
Ah ! se padre, tu m' involi
A colui che ho amato in terra
Nella tomba che mi serra
Come or l' amo, io l'amerò.

Alberto

Mille immagini funeste
Si presentano alla mente
Son dolente — disperato
Più ragione in me non ho.
Ah ! se perdo chi potea
Sol formar mia pace in terra
Nella tomba che mi serra
Come or l' amo io l'amerò.

Duca Vanne taci io lo comando
Ti assoggetta al mio volere,
La ragione il mio pensiere
Non capriccio dominò.
(Mi commove il loro affanno

Quasi cede in seno il core
Ma si oppone il proprio onore
E l'onor non macchierò (*viano disperatamente*)

SCENA X.

D. Pedro, Dottore, e poi Ottavia.

D. Ped. Insomma caro Dottore la vera origine di tanti mali siete voi.

Dott. Come! io fo di tutto per evitarli.

D. Ped. Ma con i vostri principj così strani, e superstiziosi, incutete tanto timore in ciascuno, che rendete il rimedio, peggior del male.

Dott. Fra non molto uscirete d'inganno. Vi farò vedere stabilita la vera felicità In questa casa.

D. Ped. Come sarebbe a dire?

Dott. Ecco quà (*con mistero*) sono appositamente calato in quel giardino, per conficcare una ranocchia viva, in un rosajo, dirimpetto la stanza della Duchessina... per cui vedete chiaro che...

D. Ped. Andate via, voi e le ranocchie.

Dott. Dite così, perchè non avete studiato Plinio.

D. Ped. Se siete certo di questi vostri secreti, levatemi d'avanti gli occhi, quella figuraccia di D. Alvaro, la quale non mi persuade affatto.

Dott. Avete ragione! Quella sua faccia malefica spira terrore.

Ott. (*circospetta*) (Costoro qui... maledetti! bisogna mandarli via, e subito)

D. Ped. (*vedendola*) Viene Ottavia (*piano al Dottore*). Io ho da parlarvi. Vi attendo nel vicino boschetto. (*via pel viare vicino agli appartamenti*)

Ott. Che vai cercando Ottavia?

Ott. (*risoluta*) Per lo appunto voi Signor Dottore.

Al Guardaporte? scoppiata la febbre da due ore, ed ha bisogno del vostro ajuto.

Dott. Da due ore! L' ho detto! Appunto da che è capitato D. Alvaro.

Ott. Ma Signore, se non correte, l' infelice...

Dott. Vado subito. Se il sig. Duca non manda via D. Alvaro, gli affari in questa casa, finiranno male, ma male assai (*via*)

Ott. Non credea di sbrigarmela così presto. Eccellenza.

SCENA XI.

Sofia, e detta

Sofia Ottavia.

Ott. Ah Signorina
Tempo non vi? da perdere leggete: (*gli da un foglio*)

Sofia (*sorpresa*) Cifre d' Alberto!

Ott. Sì, pallido e mesto
È fuori là che attende.

Sofia Oh Ciel consiglio
» (*legge*) Sofia vederti anelo
» Sol per l' ultima volta.

Ott. Preziosi
Sono i momenti...

Sofia E se sopresa sono?

Ott. Vigilé, e accorta io resto.

Sofia. Va sii cauta, quì il guida.

Ott. Io vado presto (*via*)

Sofia Come mi trema il core.

SCENA XII.

D. Pedro e detta, poi Ottavia, ed Alberto dal fondo

D. Ped. (Ecco colei che mi odia, e sarà mia)

Sofia (Quanto tarda !)
D. Ped. Sofia ?
Sofia. (*sbigottita*) (Qual contratempo.)
D. Ped. Agitata voi siete (*comparisce Ottavia , ed Alberto*)
Sofia Nò Signore (*confusa*)
D. Ped. Sofia giacchè fortuna
Mi concede parlarvi un solo istante ,
In nome dell'amore io vi scongiuro
A rendermi felice.
Sofia (Ah ! pria morire)
D. Ped. Il pravo affetto alfine
Discacciate dal cor. Voi conoscete . . .
Sofia Io son , Signore. . . (*con risentimento*)
D. Ped. Oh troppo so chi siete (*con ironia*)
Ad altri il cor serbate
Altri nel core avete ,
Sofia , però pensate :
Comanda il genitor.
Darete a me la mano
Poi mi darete il cor.
Sofia Del Genitore al voto
Io cederò se devo
Ma il fingere mi è ignoto
Per voi non sento amor.
Voi la mia mano avrete
Ma non avrete il cor.
Alb. (Lo sdegno il sen m'accende
Ma mi trattiene amor)
Ott. (Costui che mai pretende
Mi salta il male umor.)
D. Ped. Dunque ?
Sofia Da qui partite
Col genitor parlate.
D. Ped. Alberto invan sperate ,
Sofia , credete a me ;
Un uom codardo , e oscuro
Dagno di voi non è.

Alb. (Rabbia) (*per avanzarsi*)
Ott. Pietà (*trattenendolo*)
Sofia No Alberto
Tale non è
D. Ped. Difesa.
In voi ritrova ? — ebbene ,
A piedi miei... punito
L' infame cader de'.
Alberto Vile sul labbro ardito (*manifestandosi*)
L'accento resti a te.. —
D. Ped. Tu qui , tu in queste soglie !
Alb, Quel tetto che ti accoglie
Può accogliere ancor me.
(*Alberto prende ferocemente D. Pedro per mano , menandolo avanti con ira repressa.*)
Finchè a lei non sei consorte
Dritto alcuno, alcun non vanti
E paventa in questi istanti
Il mio sdegno , il mio furor.
D. Ped. Insolente sul tno capo
Mia vendetta il nembo aduna
Mi da un arma la fortuna
Per punire un traditor.
Sofia Ah! ehe fate... (*mettendosi in mezzo*)
Alb. Non ti temo (*sfoderando le spade*)
D. Ped. Vuoi ridurmi al passo estremo
Sofia Ah ! D. Pedro.

SCENA XIII.

Dottore, D. Alvaro, e detti, Servi d'ambo i sessi da varie parti , e detti.

D. Alv. Olà
Dott. Olà
Che vuol dir questo fracasso
Alb. Fremo !
D. Ped. Parti.....

D. Alv. Giù quell'arma *(a D. Pedro)*
D. Ped. Nò....
D. Alv. D. Pedro.....
D. Ped. Vi scostate
Esci....
D. Alv. Olà che vi è mirate..*(cavando un portafoglio)*
Giù quell'arma, o parlerò *(D. Ped. resta immobile tutti restono sorpresi.)*
Sofia Alb. Ott. (Quello è un vero talismano
Coro e Dottore (Freddo è immobile quì stò.
D. Alv. Quando ho un arma buona in mano
Farò sempre quel che io vò.

SCENA XIV.

Duca, seguito da altri servi, e detti.

Duc. Che avvenne mai ?... tu Alberto
Nel tetto mio di nuovo ?
E tu (1) Signor (2) Dottore (1) *a Sofia*
(Me stesso in me non trovo (2) *a D. Alvaro*)
Convien si squarci il velo
Che l'onta sua coprì.
Sofia Padre
Alb. Signor
Duc. Tacete;
Ei solo me tradì.
Di scordar ciò ch'è passato, *(ad Alberto in tuono severo)*
Io t'imposi, e allontanarti
Qui sepolto avrei serbato*(accenna il core)*
Il segreto a te fatal.
Ma imprudente giacchè sfidi
Mia bontà gli affetti miei
Sappia ognun qual'uom tu sei
E chi diede a te il natal.
Sofia Tremo !

Alb. Gelo!
Duc. Un' omicida
Sant' Omar fu il padre tuo,
In Parigi il destin suo
Sopra un palco lo guidò
Tutti Ah!...
Sofia Alb. (In tale istante, appena
Resiste il senno mio,
Presso a mancar son io
Non ho più che sperar)
D. Ped. (Godo a si bella scena
Tutto il trionfo, e mio,
Già pago è il mio desio,
Non ho più che bramar)
Duc. (Di dargli al cor tal pena
Costrinse il labbro mio,
Peno con essi anchè io
Ma debbo simular)
D. Alv. (Gode a sì trista scena,
Ma pur qui ancor son io,
Fra poco amico mio,
Tu ancor dovrai tremar.)
Dott. Ott. Dieg. e Domestici.
Da cento affetti, o Cielo
Mi sentu lacerar.
Duc. Alberto involati
Dagli occhi miei,
Ognor rammentati
Che a me tu dei,
Quei giorni, o misero
Che dalla cuna,
Crudel fortuna
Segnò per te.
Sofia Padre.
Duc. Non sento.
Alb. Signor.
Duc. Partite.

Tutti Crudel momento !
Alb. Ah dell'Averno
Le furie ho in me.

Alb.

Parto sì ma non gioite
Del rossor che mi ricopre
Non il sangue, ma son l'opre
Che ci guidano all'onor,
Ah! mio ben non affannarti
Scorda pure un desolato ,
Che se nacque sventurato
Degno fu del tuo bel cor.

Sofia.

Nell' abisso in cui son spinta
Non ritrovo alcun aita
Perderò con lui la vita.
Tu mi uccidi o genitor.
Ah quest' alma innamorata
Non temer mio bene amato ,
Sacra al giuro che ti ha dato
Saprà fida amarti ognor

Duca

Sciagurata il labbro chiudi
Tel comanda il genitore
Ei rispetta il tuo dolore
Ma paventa il suo rigor.
(La pietà, l'onor, lo sdegno
Lacerando stanno il cor.)

D. Ped.

(Mentre godo al loro affanno
Mesta voce in seno io sento ,
Che avvelena un tal momento
Che m' ingombra di terror.
Non attesi io mai tal giorno
Mille furie ho a me d' intorno ,
Ma l'ardire, ed il periglio
Darà forza a questo cor)

D. Alv. Signor Duca vi calmate.
Dott. Voi di quà presto sgombrate.
D.Alv.Dot.Ott.Dom. (Duchessina, via coraggio
(L'obbedienza d'una figlia
(Forse cambia il genitor.

D. Alvaro trascina Alberto, il quale vorrebbe andare a Sofia, Sofia sviene fra le braccia di Ottavia, ed è assistita dal Dottore. Tutti in azione analoga.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Appartamento destinato a D. Alvaro nel Castello del Duca, con due porte laterali, Alberto giace abbandonato su di una sedia. — Molti familiari cercano sollevarlo.

Fam. (tra loro) Tace, ed immobile ancor si resta
Non più fa sorgere la fronte altera,
Anche una lagrima dal ciglio arresta
Il suo terribile ascoso duol.
Par che dal Cielo nulla più speri,
Par che gli fosse estinto il Sol.
Alberto scuotiti, omai risorgi *(ad Alberto)*
Il labbro tacito schiudi ad un detto,
Di veri amici schiera qui scorgi
Che il duolo l'allevia dal tristo cor.
Ah! che non ode, l'ansante petto *(fra loro)*
Manda un sospiro che desta orror.

Alb. (sorge mesto e concentrato) Ite pietosi amici
Solo restar desio. *(I familiari viano)*
Ovunque il guardo giro, altro non veggo
Che vergogna e terror... Solo la morte!..
Che dissi mai?.. mi resta in seno un core.
Che palpita d'amore...
E sparita non è la mia speranza?
Oh! dolce illusion dell'alme oppresse
Sollievo ognor, speme soave in seno
Calma quel duol in cui vivendo io peno.
Se di speme un raggio amico
Scende alfin nell'alma mia,
Giusto Ciel non fa che sia
Vano sogno lusinghier.
In bell'estasi già vola

Di contento il mio pensier. *(entra in me-*
Ah! invan mi lusingo *(stizia)*
Di calma, e di pace
Un ombra fugace,
La gioia è per me.
Funesto avvenire
Presenta a me il fato,
In odio a me stesso.
Da tutti sprezzato
L'onor la virtude
Di scudo non mi è.
(va per uscire nella massima disperazione)

SCENA II.

D. Alvaro e detto.

D. Alv. Dove signor Alberto? *(fermandolo)*
Alb. Lasciatemi ve ne prego.
D. Alv. Lasciarvi, oh! bella. *(chiude le porte)* voi siete mio prigioniero. Questo appartamento, il signor Duca lo ha a me destinato, per cui calmatevi, giacchè niuno ardirà molestarvi.
Alb. Ma perchè prendete voi, tanta cura di me?
D. Alv. Uditemi. Rammentate voi cinque anni or sono, quella notte buia, funesta, quando all'entrare del bosco un disgraziato viaggiatore assalito alla sprovvista da perfidi assassini era già per cadere vittima innocente e voi col pericolo della vostra vita medesima lo difendeste?
Alb. Lo rammento, e ne benedico ancora il Cielo, per avermi dato agio di soccorrere il mio simile.
D. Alv. Ebbene, quell'uomo che voi sì generosamente salvaste sono io.
Alb. Che ascolto! voi siete quello? *(sorpreso)*
D. Alv. Precisamente. Io fin d'allora giurai di testificarvi la mia gratitudine. Per ora vi basti sa-

pere che il Duca mi stima, e mi distingue, e che il vostro rivale non la vincerà.

Alb. E tanto per me vi proponete di fare? Ah! se l'immensità de' miei mali mi dasse luogo a sperare!

D. Alv. Sperate. Son vecchio commerc'ante, e so far bene i miei conti.

SCENA III.

D. Pedro bussando poi entra.

D. Ped. D. Alvaro, D. Alvaro?

D. Alv. Maledetto. Il degnissimo signor D. Pedro.

Alb. Ah! che non so frenarmi (*va per aprire*)

D. Alv. Calmatevi per carità, anzi entrate in quella stanza, non voglio per ora che ci vegga uniti.

Alb. Come volete. (*entra con ira repressa*)

D. Ped. (*bussando*) D. Alvaro.

D.Alv. (*aprendo*) Quali favori. Il signor Cavaliere D'Armes. (*ironico*)

D. Ped. (*entra sospettoso*) D. Alvaro siam soli.

D. Alv. Certamente. (*chiude la porta*)

D. Ped. La nostra circostanza non ammette preamboli, per cui giù la maschera Signore. Voi siete giunto in questa casa, a solo oggetto di perdermi presso mio zio, ma sappiate che l'ira mia . . .

D. Alv. Fuori minaccie, e son pronto ad appagarvi pienamente.

D. Ped. Ma voi.

D. Alv. Zitto ed ascoltatemi.
— Con tremila doppie mie
Han taciuto i creditori
Vi rispetta il signor Duca
Vi fan gli altri omaggi, e onori.
E isposate la cugina
Con vistosa eredità.

D. Ped. Tale esordio che contiene.
Vi spiegate, fate presto,
Di facezie di motteggi
Non è al certo il tempo questo,
Se vi è cara omai la vita
Non parlate, e basta quà.
D. Alv. La sbagliate mio Signore
Commerciante io son d'onore
La mia vita, a me credete
Cara a voi costar potrà
D. Ped. E volete?
D. Alv. Il mio danaro
D. Ped. Or non l'ho...
D. Alv. Mi pagherete
Con più comodo, vedete
Qui ho la falsa cambialetta,
Altra voi me ne farete,
Con la vostra firma schietta,
Ritirando, io prima quella,
Questa a voi ritornerò.
D.Ped. Voi sarete soddisfatto
Porrò firma alla cambiale
Non parlate di tal fatto
O tra noi finisce male,
E quel tanto a voi dovuto
Fedelmente io vi darò.
D. Alv. Or va ben tutto è finito
V' assicurò io tacerò.
D. Ped. La cambiale son già pronto
Mio signore di rifar.
D. Alv. (Ora si che siam d'accordo,
D Ped. ((Ma con me l'avrai da far)

D. Pedro

Lá cambiale bramata l'avrete
Ma se dite un accento tremate
Da me tutto signor paventate,
Non è duopo spiegare il perchè,

(Fosca nube oscurava il mio ciglio
Evitiamo un sicuro periglio
A suo tempo quest'uomo perverso,
L'ha da far pur troppo con me.)

D. Alvaro.

La cambiale che ho falsa vi rendo,
Quando l'altra soscritta mi date.
E finite saran le scenate,
Nè più avrete timore di me.
(Ei briccone mi crede all'eccesso
Or mi spinge giustizia ed onore.
Smascherato cadrai mio Signore
Non mi metto paura di te.)

SCENA IV.

Nobile galleria che mena all' appartamento di Sofia, Duca solo poi D. Alvaro.

Duc. Povera figlia mia mi si squarcia il cuore...come risolvermi! dopo di averla promessa a mio nipote, come posso acconsentire che sia la sposa di Alberto?... al figlio di un condannato?... ah! se lo sdegno non mi avesse strappato questo fatalissimo secreto dal cuore.... se... ma tutti mi hanno abbandonato.

D.Alv. Meno il vostro amico.

Duc. Oh! mio vero amico! io perdo Sofia.

D. Alv. Accordatela ad Alberto.

Duc. Ad Alberto?

D. Alv. Il padre di Alberto discendeva da nobili al par di voi, è vero che subì la pena capitale, ma fu per motivo di onore. Io non lo ignoro. Rammentate per pietà, l'ultima notte di sua vita, quando sul suolo della prigione sen giaceva il freddo cadavere della sua disgraziata consorte, spi-

rate per la forza del dolore. A quella scena orribile, voi, come il suo più caro amico, giuraste d'essere il padre di Alberto, promessa, che avete scrupolosamente mantenuta, ed ora per un vano pregiudizio vi opponete ad un matrimonio che.....

Duc. D. Alvaro! D. Alvaro!

D. Alv. Alvaro, il vero amico vi parlà. Tremate di dar la Duchessina a D. Pedro.

Duc. A D. Pedro..... e voi...

D. Alv. Io non voleva darvi un tal dispiacere, ma le sue azioni, mi vi obbligano. Osservate

(*gli da la cambiale.*)

Duc. Mio nipote vi è debitore di tremila doppie?

D. Alv. Ed osservate meglio; questa firma è..... è falsa.

Duc. Cielo! Cielo! che scopro!

(*si conserva la cambiale*)

D. Alv. Non contento di avermi ingannato, nel partire io da Valenza, egli fu quello, che tentò assasinarmi per distruggere il corpo del delitto, ed al solo coraggio di Alberto io debbo la vita.

Duc. Io non so dove esista.

D. Alv. Questo è lo sposo destinato a vostra figlia. Egli che per i suoi vizii, le sue sregolatezze ha dilapidato tutto il suo patrimonio, si è reso un assassino, un falsario, disonorando il suo carattere e la sua famiglia. Ecco il degno genero prescelto dall'illustre duca di Valenza; quell'uomo cui ad un sol mio detto potria subire tutto il rigor delle leggi che .... Ah! perdonate signor Duca; troppo trascorsi ed obbliai che egli è vostro nipote... (*Il duca si copre il volto*) Ma calmatevi se volete punire veramente l'indegno; sappiate che Alberto stà in questo Castello preda del suo dolore.

Duc. Quì . . . come . . . D. Alvaro?

D. Alv. Riflettete bene, trionfate di voi medesi-

mo, salvate due vittime care al vostro cuore, e sarete felice. (*via*)

Duc. (*passeggiando smanioso*) Pedro, Pedro, tu capace di simili eccessi!

SCENA V.

Dottore, e detto.

Dott. (Fatico, sudo e stento, e la mia ranocchia non produce effetto.)

Duc. Ah! Dottore, mia figlia.

Dott. Essa gira pel Castello come una forsennata, l'ho lasciata dalla parte della torre d'Oriente, è ridotta in uno stato che fa veramente pietà. Ah! chi sa questa faccenda come andrà a finire!

Duc. Dottore voi che dite, voi mi fate tremare.

Dott. La verità Eccellenza. La Duchessina in alcuni momenti, è presa, da convulsioni assai pericolose! e col mal di cuore, i miei specifici, non valgono niente.

Duc. Si corra a lei. Ah! Dottore se perdo Sofia son disperato. (*via per la comune*)

Dott. Allora cedete, e la guarigione è pronta. (*seguendolo*)

SCENA VI.

Sofia pallida, e con i capelli sparsi sulle spalle, comparisce dal fondo della Galleria.

Sof. Sol mi nudro del mio pianto
Da me fugge ogni piacer.
Nè il suo tenero sorriso
Mi rivolge il crudo amor.
Ah! da me sparì la pace
Me la tolse il genitor.

I miei flebili lamenti
Son di lagrime forier
Ed oppressa da tormenti
Sento in sen mancare il cor.
Ah ! se un urna mi raccoglie
Avrà fine il mio dolor.

SCENA VII.

Duca, Dottore, e detta.

Sof. (Egli muore, ma io . . .
Lo seguirò . . .)
Dott. (*piano al Duca*) Lasciate prima che io le parli. Duchessina ? (*chiamando Sofia*)
Sof. Oh ! buono amico
Dott. A che fissarvi tanto !
Sof. Dottore, ah ! non sapete
Alberto sarà mio ! saremo uniti,
Ma in Cielo, ove del fasto
Il pregiudizio è nullo.
Dott. Ma che dite ?
Sof. E che altro resta ancora
A Sofia sventurata.
Duc. (*si fa avanti, ed abbracciandola con trasporto*)
L' immenso affetto mio,
Vivi alla gioia, ed il tuo cor solleva.
Sof. Ah ! (*resta estatica*)
Duc. Partite (*al Dottore*)
Dot. Vedete.
Duc. Andate ho detto.
Dott. (Comincia la ranocchia a far l'effetto) (*via*)
Sof. (*delirando lascia il padre*)
Vieni ! ah ! vieni Alberto mio,
Di Sofia sarai consorte,
L' amor nostro con la morte,

Nel sepolcro cesserà.
Ah ! no, meco nella tomba ,
Col mio cor discenderà.

Duc. Giusto Ciel vaneggia , e geme
Che risolvo , sventurato !!
Combattuto , e lacerato ,
Il mio cor mancando và.
Ah ! no figlia il genitore (*abbrac.*)
Sì crudel poi non sarà.

Sof. (*ripiglia i sensi*) Ove son ?

Duc.. D' un padre accanto
Che il tuo ben sol brama adesso.

Sof. Tu mio padre , ah, sì sei desso
Rendi pace al mio penare.
Al dolente core oppresso
Sol la calma tu puoi dar.

Duc. Vieni figlia al padre oppresso
Tutto puoi da lui sperar
Trovi alfin quel core oppresso
Grata calma il suo penar.

Sofia

Se di una figlia misera
Pietade in cor ti scende ,
Il nodo a cui vuoi stringermi
Misera appien mi rende ;
Tu sai per chi mi palpita
Per chi sol vive il cor.

Duca

A quegli accenti l'anima
Amor paterno accende ,
Alle dolenti lagrime
Commosso il cor si rende.
Ah ! che non so resistere
Vacilla il mio rigor.

Duc. Ti calma un padre tenero
Ti vuol felice ognora

Sof. Cielo ! fia ver ripetilo.

Duc. T' affida a un cor che t' ama
Nuove versar dei lagrime
Ma quelle del piacer.

Duca

Al mio cor t' affida o cara
Lieta il padre omai ti brama,
A pietade alfin lo chiama,
Il tuo pianto, il tuo dolor.
Fino all' ultimo respiro
Meco ognor trarrai la vita
In bell' estaai rapita
Del più dolce, e sacro amor.

Sofia

A te sol, s' affida o padre
Il mio cor che tanto t' ama
La pietade alfin ti chiama
A lenire il mio dolor.
Fino all' ultimo respiro
A te sempre sarò unita,
In bell' estasi rapita
Del più dolce, e sacro amor (*restano abbracciati*).

SCENA VIII.

D. Pedro, e detti, poi D. Alvaro, ed Alberto.

D. Ped. (Che vedo) mio Zio e Sofia sono abbracciati..... Qual sospetto!)

Duc. (vedendolo) Egli quì.

D. Ped. (Coraggio) Signore; mi pare cfie sia tempo di non tenermi più a bada.

Duc. Arrogante!

D. Ped. Ma le vostre promesse!

Euc. Eran dirette solo, al bene di Sofia.

D. Ped. Io non vi intendo... Qual linguaggio... Sareste voi forse capace? (*compariscono in fondo, Alberto, e D. Alvaro*)

Duc. Di tutto per rendere felice mia figlia (*corre ad Alberto lo prende per la mano e la unisce a quella Sofia*)

D. Ped. Che vedo! Sposate Sofia, al figlio d'un uomo che perì qual malfattore.

Duc. D'un disgraziato vuoi tu dire, ma non già di un vile perverso come te... Vedi (*mostrandogli la cambiale*)

Ped. (Ah! sono stato tradito!)

Duc. Va iniquo, falsario, fuggi dalla mia presenza, ti copra il rossore, ti segua il rimorso, ti annienti la vergogna, la mia indignazione.

D. Alv. (*frapponendosi*) Signor Duca calmatevi, non fate rumore. Il vostro decoro vuole che qui resti tutto sepolto.

Sof. Padre mio di lui pietà.

Duc. No. Egli tentò finanche di assassinare... (*D. Alvaro lo guarda, e lo trattiene*)

Alb. Signore, è vostro nipote, è sangue vostro.

Duc. Io son confuso. Non so dove mi sia. (*si abbandona su di una sedia*)

D. Alv. (Questo è il momento opportuno) Ottavia, Dottore, amici venite tutti.

SCENA ULTIMA.

Ottavia, Dottore, e Domestici d'ambo i sessi.

Duc. D. Alvaro.

D. Alv. Lasciatemi fare. Gioite miei cari; Alberto è lo sposo della Duchessina.

Ott. Che sento! qual piacere (*corre a baciare la mano a Sofia*)

Dott. Benedetta Ranocchia!

D. Alv. Il Signor D. Pedro medesimo, è quegli che l'ha ceduta generosamente al suo rivale, (*spingendo D. Pedro a piedi del Duca*) ed un zio grato, ed amoroso lo abbraccia e lo perdon.... (*rimettendosi*) e lo assicura della sua affezione